

## Va dove ti porta il cuore, nella mia Eroica 2012

Questo giro, diversamente dagli scorsi anni, inizia tranquillo, con una preparazione non all'ultimo minuto del sabato come al mio solito ma ancora nella prima mattinata di venerdì. Il mio viaggio, in una delle parti più belle d'Italia scorre veloce, con le ruote del camper che assecondano il mio desiderio di giungere velocemente in quel piccolo borgo che è Gaiole in Chianti, terra semiconosciuta fino a dieci anni fa mentre ora ombelico del mondo per alcune migliaia di ciclisti di ogni parte del mondo.

C'è agitazione quest'anno, siamo davvero in tanti nel posto dove "ci devi essere il primo weekend di ottobre" se vivi la bicicletta in un determinato modo. Forse un marketing fine a se stesso anche qui è giunto ma, comunque ed in ogni caso, riesci ancora a respirare un'aria che non ha pari in nessun'altra parte d'Italia. E inizi subito ad intravedere gente che di solito vedi una o due volte l'anno ma che ormai sono diventate facce conosciute, facce che al primo incrocio ti portano solo ad esprimere un timido sorriso, ma che già alla seconda volta abbozzi un più caloroso "ciao" ed alla terza sei già a parlare animosamente di "Super Record", di "Symplex", di "due leve", di che tipo di tubolare monti e via discorrendo che sembra di essere quasi ad un matrimonio; dove ora che hai fatto il giro a salutare tutti è ormai giunta sera ed anche oltre... "Misericordia" il ritiro del pettorale e, subito, ti catapulti nella ormai familiare stanzona dove anche le "solite" borse beige vintage che troverai in dono ti stanno ad aspettare come una sorta di trofeo preliminare ancora prima di poterti fregiare dell'impresa che verrà, si spera, da lì a qualche ora.

Dopo queste prime formalità, per fortuna, rimane ancora tempo per pensare a dove andare a mangiare la "ribollita", stereotipo positivo di questa terra che non è altro che una specie di pasticcio minestrino con pane raffermo che, non me ne vogliano i senesi locali, nulla ha a che vedere con il nostro e caro minestrone di verdure che le nostre mamme e nonne nordiste hanno sempre cucinato, quello sì un vero toccasana per i più incalliti ciclisti estimatori non solo di carboidrati.

La notte di venerdì trascorre tranquilla dopo aver fatto conoscenza con i vicini camperisti e dopo aver sondato le loro intenzioni sul percorso scelto per la domenica successiva, la tranquilla passerella sui 38 km, il più che discreto allungo dei 75 km, o gli impegnativi tragitti da 138 o 205 km.

Un bellissimo sole fa da cornice alla mattina della vigilia ed ecco che il pensiero di fare una veloce ripassata "alla pratica" non solo mi sfiora ma si materializza con l'ormai solito appuntamento con il Castello di Brolio del sabato, con la sua salita tutta impolverata che già mi attende come banco di prova per fare girare un po' la gamba e per vedere se i manettini sul tubo obliquo "tengono" bene in tensione il cavo del cambio e del deragliatore su quella che sarà la prima vera asperità ben prima dell'alba del giorno che andrà a venire, ed anche per vedere se tutto è rimasto al suo posto, se i cipressi ci sono ancora tutti e se i trattori che movimentano prima la terra e poi i cestoni dell'uva raccolta non hanno fatto troppi danni e creato solchi invalicabili sull'impervia strada che illuminata di notte solo dai lumini "a morto" sembra portare dritto all'inferno, se non fosse altro che al posto di scendere in senso consono per la porta di Lucifero sale nel senso "buono" della direzione del paradiso...

Fortunatamente dopo questo primo giro di perlustrazione le bancarelle piene zeppe di tanti ferri vecchi e di qualche vera rarità si sono posizionate e ti attendono a Gaiole per farti vivere uno dei passatempi più belli per gli amanti del vintage, ossia la ricerca di qualche vite che manca, del paio di leve Universal che la tua Bianchi del 47 meriterebbe ma che ormai sono introvabili, delle pinze dei freni modello Campagnolo Victory che se non sono proprio una vera rarità, ti permetterebbero comunque di completare la Rauler da cronometro che tieni in un angolo del garage perché non desideri troppo reclamizzarla agli amici che se ne intendono perché ti manca appunto quel pezzo per dire che monta l'intero "gruppo" d'epoca in tutta la sua interezza. Ed ecco che anche il sabato se né andato via veloce.

Quest'anno la sistemazione nel solito piazzale adibito a parcheggio camper vicino al campo sportivo è migliore dell'anno scorso, nel senso che la parabola riesce a prendere il segnale tv e pertanto ti senti un po' anche a casa con la voce del tg delle 20 che ti annuncia la solita manovra aggiuntiva Monti ma che in quel momento non ti tocca più di tanto poiché sei già lì ad attaccarti il numero sulla maglia, in quello che è uno dei riti più bello in assoluto per chi ragiona ancora da "agonista", cerimoniale allo stesso tempo "tachicardico" per chi come me lo vice, sperando che manovre insane della mano non vadano a rovinare la lanetta vintage della fiammante maglia con floccato il Passo di Crocedomini mt. 1895 e con lo scudettino d'Italia ricamato in bella mostra sul petto...E poi un'ultima ispezione alla bici, a ripassare per l'ennesima volta la mano sui copertoncini per controllare che non ci siano tagli o screpolature, ed un po' anche a parlare a quei 11 chili e passa di ferro e gomma per chiedergli il favore di non fare brutti scherzi domani, che già non sarà semplice di suo, che nel corso dell'anno l'hai sempre trattata bene, anzi non l'hai proprio trattata nel senso che dallo scorso anno, dopo una buona lavatura, ingrassatura ed oliatura, l'hai lasciata riposare attaccata al muro in posizione privilegiata su tutte le altre sapendo che lei e solo lei sarebbe stata ancora la prediletta per la nuova edizione dell'Eroica essendosi comportata magistralmente nell'edizione scorsa. Così almeno senza guasti ci si potrà concentrare solo sul tracciato, sul freddo mattutino, sul caldo pomeridiano, sulla polvere del dopo Siena, sulle "ondine" del prima e dopo Sante Marie ecc. ecc.....

Ore 4 in punto, la sveglia del cellulare suona, o meglio viene subito zittita in quanto forse hai chiuso occhio 2/3 ore al massimo e ben prima dell'ora prefissata sei già a controllare il "panorama" che si può osservare dalla finestrella del camper ed a sentire le voci che filtrano la parete del mezzo in cui ti trovi. Le cose da fare non sono tantissime ma tutte importanti; mangiare senza ingozzarti, vestirsi, mettere un po' di sale buono nella borraccia che se non proprio vintage ti permette di giungere indenne al primo ristoro, e via.

Questa volta ho programmato bene il tipo di vestiario da portarmi dietro, anche per evitare la clamorosa sudata dello scorso anno sulla salita del Castello tutto infagottato da una traversa di fortuna messa a mo' di giornale e come riparo dal freddo pungente della mattina gaiolese al momento della partenza. La leggera maglia tecnica Mvevotech a contatto con la pelle fa il suo dovere, come fa il suo dovere la maglia vintage e la mantellina rosso Decathlon acquistata per l'occasione e velocemente richiudibile nella tasca posteriore alle prime luci dell'alba.

Alle 5 meno qualcosa del mattino sono prontissimo in piazzetta in attesa del mio turno al foglio firme che avverrà di lì a circa 20 minuti, tranquillamente incolonnato dietro ad altri "pazzi" da tutto il mondo, chi appollaiati su bellissimi telai luccicanti, chi arrabattati su clamorosi ferri vecchi attrezzati

all'occorrenza e della serie "non vorrei essere in loro sapendo cosa li aspetta di lì a poco"...

Dopo l'esperienza dello scorso anno quest'anno non ho dubbi alcuno sul tipo di percorso da intraprendere, forse anche perché tutte le girate annuali mi hanno portato ad uno stato di forma forse mai avuto da quando vado in bicicletta e che pertanto i 205 e passa km non li interpreto come "se non fai quello almeno una volta nella vita non hai mai provato la vera Eroica" (ed hanno ragione, tanto per dire...), ma nel senso che sei lì per darti da fare e che non hai nessuno da aspettare o da cui farti aspettare, per soffrire in solitaria, per metterti alla prova, per capire se il limite delle 10 ore è alla tua portata, ossia superare i 20 km di media oraria che possono sembrare (e lo sono) il vero limite per poterti fregiare del titolo di "quello lì è uno che va forte" o meglio, tu ti puoi fregiare dentro di te di quel titolo in quanto nessuna graduatoria o cronometraggio ufficiale ti potrà supportare nel raccontarlo...anche se poi non è del tutto vero perché al momento dell'arrivo le fotografie che ti vengono scattate sul baldacchino degli eroici dei 205 km raffigurano sullo sfondo un bellissimo orologio che funziona a dovere e che immortalava l'orario del tuo arrivo e se fai due conti con il timbro ed ora impressi sul cartoncino il calcolo è presto e fatto.....

Ed allora via, aiutato dall'unica attrezzatura moderna sulla bici rappresentata dalla lucina rossa sul canotto reggisella e dal grosso e pesante led frontale acquistato a pochi euro tempo prima dai cinesi e che ti rompe i gabbasisi di Montalbanese memoria durante i tanti sobbalzi in divenire. Le prime pedalate su asfalto scorrono via come sul velluto, merito forse anche dei copertoncini di generosa dimensione ad uso cittadino che mi ritroverò a ringraziare più e più volte nel corso della giornata. Quest'anno, rispetto alla scorsa edizione, il freddo della notte non è irresistibile, anzi ancora prima del Castello di Brolio comincio a sentire un certo fastidio dato dalle prime colate di sudore sulla schiena ma come detto, la testa quest'anno ha un obiettivo che va oltre e pertanto mi concentro sulla prima salita ormai comune che nonostante l'importante dislivello non mi preoccupa minimamente, come invero mi preoccupa, e molto, la successiva discesa dal fondo stradale dissestato ed ultra ghiaioso memorizzato lo scorso anno attraverso le sole sensazioni ricevute in sella alla bicicletta e non supportate da una corretta visuale di dove ci si apprestava a mettere le ruote per colpa di un buio che più buio non si può e che noi uomini cittadini non siamo più minimamente abituati...

In ogni caso la voglia di provarci è tantissima, ed a volte ti viene il capriccio di lasciarti andare, di non pensare a niente se non a pedalare in queste prime ore dove la gamba gira bene e la voglia di pigiare un po' a fondo è tanta. Invece no, tocca amministrarsi, tocca risparmiare ogni grammo di fatica perché diventerà prezioso come l'oro quando arriverà il momento della verità, e di sicuro arriverà.

Si continua a pedalare ed in tanti ci chiediamo se il buon Dio ha deciso di portare per il 7 di ottobre una nuova alba in questa parte di Toscana, dato che i km passano ma il colore grigio fumo di Londra la fa ancora da padrone. Si passa nei dintorni di Siena e se l'anno scorso l'avevo ben intravista, questa volta è ancora tutta appisolata in una sorta di dormiveglia come quando i bambini alle sette del mattino sperano di avere ancora qualche minuto da passare nel caldo del proprio letto prima di ciondolarsi in cucina per il primo pasto della giornata e dove la mamma in più occasioni si è già fatta sentire perché l'ora di alzarsi ormai è scattata più e più volte.

Arriva la luce, finalmente, ma di lì a poco capisco che forse quest'anno ho sperato troppo nelle mie capacità ma poco nella fortuna in quanto, dapprima stupito di superare tantissimi ciclisti fermi in una

sorta di pit stop cambia ruote, mi incupisco nel sentire uno strano rumore mai percepito in precedenza, nemmeno sulle biciclette moderne. Il tic tic tic tic regolarmente scadenzato come se fossi seduto su un metronomo non riesco a riconoscerlo come familiare. Penso subito terrorizzato ad un raggio od a qualcosa di simile ed allora mi fermo a lato strada a fianco dei ciclisti appena citati e subito capisco che anch'io sono sulla loro stessa barca, ovvero ho raccattato per strada una maledetta puntina da disegno gettata sull'asfalto insieme a molte altre sue gemelle da qualche buontemponone che nel corso della notte non ha avuto di meglio da fare che pensare a come fare del male al prossimo. Va bè, facciamo buon viso a cattivo gioco ed apprestiamoci a cambiare la prima camera d'aria dopo tanto tempo a questa parte. Grazie ad un nuovo amico incontrato in strada il lavoro non mi impegna più di tanto e dopo circa 10 minuti sono già pronto per ripartire anche se con la ruota anteriore leggermente a terra perché la piccola pompa in dotazione non riesce a fare di più se non il minimo indispensabile per non correre sul cerchio.

Ecco il primo ristoro, che passa veloce. Cerco di dedicare un tempo sufficiente per mangiare qualcosa anche se non ho fame e sto attento a scegliere solo cose che di solito fanno parte del mio bagaglio mattutino, un po' di crostata, un po' d'uva, un tè caldo, mezza banana, qualche cubetto di pan forte a cui non so resistere quando me lo trovo davanti...lo so che lo spirito della manifestazione sarebbe quello di gozzovigliare un minimo, ma oggi il mio intento è quello di sfidare me stesso e tutto deve venire di conseguenza pur senza estremismi di sorta. Abbassare la guardia già ora sarebbe come mettersi le scarpe nuove per giocare una partita di calcio importante... può andarti bene lo stesso, ma il più delle volte già nel corso del primo tempo una bella vescica ti farà maledire la scelta. Mi fermo un po' di più, invece, per prestare le necessarie cure alla bicicletta in quanto una provvidenziale pompa, di quelle "vere", compare vicino ad un banchetto di fortuna dove un meccanico sta facendo gli straordinari a sostituire camere d'aria, a pompare ruote, ad oliare catene, insomma ad assistere gli altri sfortunati ciclisti vittima dei buontemponi di cui sopra. Una bella pompata a 6 atmosfere all'anteriore e posso buttare la vecchia camera d'aria sostituita nel cassonetto vicino.

Iniziano gli sterrati lunghi, quelli impegnativi che per fortuna ho imparato a conoscere gli scorsi anni e che fanno dell'Eroica una cosa unica in tutto il mondo. Dapprima ci entri, poi li affronti, poi ci pedali, poi li subisci ed alla fine non vedi l'ora che finiscano e quando trovi un pezzo di asfalto buono ti sembra di entrare in paradiso e la bicicletta da animale a volte imbizzarrito si trasforma di colpo in qualcosa di impalpabile, di indecifrabile, di morbido, di silenzioso, di un qualcosa di estremamente diverso rispetto a quanto eri abituato fino a pochi istanti prima. Forse le stesse sensazioni che si prova nel pedalare nella classica di primavera più importante al mondo, la Parigi Rubaix.

Qua devi imparare a guidare dentro le corsie, a non guardare solo la ruota o l'orizzonte ma tutte e due le cose contemporaneamente. Devi cercare sempre la linea pulita, la traccia migliore già segnata dal passaggio di altre ruote dove sai che i copertoncini troveranno qualcosa che li possa accarezzare tralasciando quel mucchietto di sassi che vedi lì a qualche decina di metri a favore del ghiaiolino tanto subdolo ma che certamente non è in grado di scalfire le tue ruote ma solo la tua pelle in qualche caso, sperando che ciò non voglia comunque accadere...l'impegno a fare evitare gli schiaffi alla gomma ti verrà restituito con gli interessi in termini di minori forature che è comunque un qualcosa da mettere in conto, ma meglio non prestare sempre il fianco alla sfortuna, od all'incapacità di prevedere gli eventi come qualche saggio impara a narrare. Anche le discese non sono un vero problema a queste

ore della giornata; fatto l'occhio alle temute "ondine" si trova anche qualche bella curva con un minimo di appoggio da sfruttare, salvo quelle occasioni che sbagli clamorosamente traiettoria per evitare i pedalatori della domenica con il cappello in testa che scendono a velocità lumachesche, ed allora si che sono guai; oltre ad una buona dose di adrenalina perché di colpo ti senti indifeso, ti si riversano addosso tante e tali di quelle vibrazioni da fare invidia al più collaudato utilizzatore di martello pneumatico di sempre e subito dopo ti trovi ad incarnare l'operatore ecologico di turno impegnato a raccogliere per strada i pezzi sparpagliati e contenuti fino a poco tempo prima nella falsa borraccia volata via e piena zeppa, non di liquidi, ma di pezzi di primo soccorso che ti hanno fino a lì seguito come lo smagliacatena, le camere d'aria, il cacciavite multiuso, i cavi di scorta del freno e del cambio, il tiraraggi ....

I nomi dei paesi scorrono via come le slide di una presentazione al pc, Radi, Murlo, Piana, Bibbiano... via via dentro e fuori strade tanto diverse come in una sorta di sauna o bagno turco, dal freddo al caldo, dal caldo al freddo e via di questo passo. Come promesso ecco il km 63+000, il bivio dei bivi, il dentro od il fuori. Zero dubbi, si va giù per il lungo, per raggiungere il punto più basso del tracciato, le terre del famoso Montalcino. Saranno quindici settori di strada bianca, uno diverso dall'altro, ognuno con le sue insidie e con i suoi lati peculiari su cui a volte provare anche a divertirsi, talvolta superando altri e talvolta venendo superati da veri e propri talenti della bici, o meglio dire dei pazzi in bici, soprattutto in discesa, che poi si fa in fretta a riconoscerli. Basta vedere come pedalano e come fanno le curve sulla ghiaia, chi la bici ce l'ha nel sangue, chi la sa portare come la dama in un tango, chi con delicatezza e decisione, chi con pugno di ferro, chi in maniera volgarotta e dondolante.... La lunga e veloce discesa presente in questa zona dopo l'abitato di Montalcino è ancora lì, con finalmente un asfalto bellissimo, di quelli nuovi tirati a biliardo come è difficile trovare in questa parte d'Italia e dove il ricordo dell'anno scorso non viene disatteso, dove il computerino sulla bici segnala che stai abbondantemente superando i 70 km orari in scia ad una Masi del '70 e seguito da una Legnano niente di che e da una più pregiata Colnago che si va giù che è una meraviglia. Ed ecco che in questa occasione la posizione aerodinamica viene trovata senza particolari problemi, con lo sterno incollato alle mani sulla piega manubrio e con la pancia a contatto della sella e che dentro di te allora pensi che, forse, la misura 51 della bicicletta che stai usando è proprio la tua misura perché ci stai proprio bene lì sopra....Ma ecco che proprio nel momento in cui uno dei tuoi compagni di discesa si arrischia anche a tenere il manubrio con una sola mano portando l'altra dietro la schiena per offrire meno appiglio al vento ecco che si intravede il controllo orario e timbro e che ti viene incontro all'improvviso, però non dove era posizionato lo scorso anno ma in una rientranza in salita dove maledici i manettini del cambio che non ti permettono subito di togliere il padellone a favore del rapportino, bè per capirci dal 53 al 42 che se sulle bici moderne è un rapporto monstre, qui trattasi comunque di rapportino perché non ne hai altri, ed ecco che ti ritrovi con le gambe che non girano più e devi fare l'equilibrista per non schiantarti in terra. E poi hai anche il tempo di vedere che la Masi non fa il minimo segno di rallentare e noi dietro ad urlare fermati fermati c'è il controllo, fermati....tutto in vano, chissà se poi si sarà accorto ed avrà ripreso le sue ruote. Per fortuna non è un problema tuo, in una sorta di gioco della sopravvivenza riprendi subito la concentrazione sul tuo viaggio.

Senza troppe difficoltà ed affrontando poi alcune salite, lunghe e pedalabili come piacciono a me, si arriva al ristoro clou, quello del cimitero, all'anagrafe quello di Asciano. Non siamo ancora a metà giornata e tutto mi fa ben sperare. Le gambe rispondono bene, la testa altrettanto ed i chilometri e le

ore si accumulano senza apparenti tossine nei meandri più nascosti del corpo permettendo alla stanchezza di non farsi troppo sentire nonostante il cancello del controllo orario avvisi che il km percorso è già il 143°. Anche in questo caso stesso discorso del ristoro precedente. Qua però la fame del mezzodì si fa sentire, ed ecco che due mezzi panini al prosciutto crudo fanno da contro altare alla crostata ed alla banana, a due biscotti secchi ed all'onnipresente panforte. Non mi sfiora nemmeno l'idea di accettare l'invito dell'omino ormai anch'esso habitué di questo luogo di ristoro che in più occasioni ti offre la ribollita o l'ovetto sodo o fresco. Meglio lasciare ad altri questa amena esperienza. Un mezzo bicchierino di chianti invece non me lo faccio mancare miscelato con dell'acqua (unici liquidi presenti all'Eroica) e con il senno di poi mi rendo conto che forse è il miglior integratore presente in natura se ovviamente assunto in modiche (o modicissime) quantità.

Anche in questo caso controllo ad occhio la bicicletta, guardo le gomme, osservo la catena, sento in mano la ghiera dello sterzo per valutarne la consistenza ed eventuali allentature...decido di dare fondo al piccolo barattolino di lubrificante W40 che mi ero intascato la mattina per alleviare il lavoro della catena ormai rinsecchita e di un colore inusuale alle nostre latitudini, grigia al centro e panna all'esterno...

Le sensazioni sono ancora ottime e questa volta le famose salite del monte Sante Marie non spaventano... semplicemente perché decido di affrontarle senza tentennamenti ben conscio che averle già affrontate in precedenza mi danno una marcia in più e quest'anno hai già battuto il Gavia, lo Stevio, il Crocedomini, tutti i versanti del Mortirolo anche contemporaneamente ...anche se il tuo subconscio sa bene che questi pensieri servono solo per esorcizzare la salita che stai per affrontare e che a mente fredda reputi una delle salite più difficili, se non la più difficile da affrontare in bicicletta, non tanto per la percentuale di salita a doppia cifra presente, ma per un insieme di fattori, la salita appunto, il fondo ghiaioso, la contropendenza delle curve, l'impossibilità di salire sulla bici "en danseuse", la mancanza degli sganci rapidi ai pedali sostituiti dai cinghietti che fanno il loro onesto lavoro in tutte le altre occasioni ma in salite del genere si comportano come dei cilici ai piedi! La vocina del buon senso mi suggerisce pertanto che è meglio evitare di farsi venire false aspettative perché ogni anno è diverso e fine a se stesso. Infatti, subito ripartito dal piazzale del cimitero e dopo un primo tratto di salita affrontato più di potenza che di coppia per minimizzare il problema attrito tra gomma e terra battuta mista a ghiaione, capisco che il problema non sarà la salita in se, ma lo saranno i tanti ciclisti ancora presenti sul percorso, soprattutto quelli del tracciato da 138 km che si incrociano in questa zona e che si apprestano ad affrontare la salita con i primi del percorso lungo. Insomma c'è ancora tanto "del lavoro da fare" e ogni fatica risparmiata sarà una preziosa risorsa.... Il primo tratto ed i primi due ramponi passano indenni, il penultimo tratto invece mi farà perdere il mio proverbiale aplomb causa alcuni amiconi ciclisti che piantati nel bel mezzo della salita, non hanno meglio da fare che intraversarsi proprio nel tratto più difficile dove sei costretto a tagliare la curva ormai più famosa del mondo per chi si cimenta in queste gare eroiche di regolarità in giro per il mondo. Mancano circa 30 metri allo spiano ma per puro caso non ritorni al punto di partenza come nel gioco dell'oca perché la prontezza di spirito ancora ti assiste e riesci non solo a mettere un piede a terra ma anche ad aggrapparti ad un arbusto evitando un clamoroso ruzzolone giusto in tempo per ricomporti e fare quei pochi metri a piedi fino alla cima. Ed ecco che calcisticamente parlando incassi il secondo goal dal Sante Marie in tre edizioni e ti rendi conto che se la preparazione ciclistica è importante, tante sono le variabili da mettere in conto su questa salita da renderla perfetta come prova di una ipotetica

extreme bike.

Alla fine però spiana anche in questo giro e la successiva planata su asfalto fino a Pianelle regala attimi di puro piacere, con i copertoncini che se pur abbastanza scattosi di lato, ho ormai imparato a conoscere benissimo e riesco anche ad azzardare pieghe che nemmeno con la bici da corsa “buona” e con tubolari dal costo più che doppio di solito oso.. ed allora capisci che queste bici, vecchie di oltre trent’anni, sono state pensate e costruite con una perizia ed una passione tale da renderle adatte ai più svariati utilizzi, dalle discese velocissime senza tentennamenti, alle lunghe trenate in scia di altri ciclisti, alle salite più impegnative, ai tratti da fare invidia alla più tecnica MTB, contrapponendosi all’iper-specializzazione del giorno d’oggi che fa davvero sorridere, con gente, me compreso, che appronta una bici per la salita ed una per la discesa, una per le gare a circuito in pianura ed una per le gran fondo, una per le cronometro e via scorrendo, ed oltretutto sono convinti che così si va più forte, appunto, sono convinti...ed invece con queste bici “de fer” fior fiore di professionisti ci facevano stagioni intere di gare dal pavé ai grandi giri alle classiche autunnali...vincendo in ogni tracciato e con tempi e medie orarie da fare impallidire i più incalliti pedalatori della domenica se solo questi ultimi si prendessero la briga di leggere qualche almanacco o qualche vecchia gazzetta per rileggere anche solo i tempi di qualche salita....

Dal controllo di Vagliagli in poi arriva il momento della verità. I freddi numeri dicono che mancano “solo” una trentina di chilometri, ma saranno ancora quasi tutti sterrati e con ancora tanta e tanta salita da fare, di quella tira e molla (o mangia e bevi come dicono i ciclisti) fatta apposta per spezzarti le gambe peggio di un colle alpino a duemila metri, che lì almeno prendi il tuo ritmo e vai su come in una sorta di walzer ritmato, qui invece sei dentro un jazz tutto sincopato e con cambi di ritmo improvvisi dove non riesci a pianificare più nulla, vai avanti usando quello che è rimasto dentro, sicuramente poco, ma che dovendolo far bastare, lo fai rendere all’ennesima potenza sapendo che alla fine ci sono solo le tue gambe e la tua testa. Ed anche in questo caso, come hai già appurato lo scorso anno, capisci sempre più che nel ciclismo di resistenza la mente fa la differenza sulla gamba, un po’ come succede ai podisti nella maratona che se superano indenni il km 35 riescono ad andare avanti ad oltranza senza apparente fatica.

Gli ultimi dieci chilometri affrontati ormai in solitaria riescono ancora a preoccupare per una serie di discese ad oltre il 15% su strada sterrata cui il ricordo delle edizioni precedenti era stato rimosso, subito seguite dall’ultima vera salita di giornata, 4 chilometri interminabili su asfalto fino a Radda dove riesci a contare i metri via via affrontati e dove hai anche il tempo di osservare ogni sguardo commiserevole delle persone che incroci a bordo strada e che ti vedono arrancare dapprima in lontananza e poi sempre più vicino...ma fortunatamente sai che una volta attraversata la piazza del paese avrai solo l’ultimo controllo orario ad attenderti e poi il solo traguardo... ed ecco che all’improvviso scorgi quel ciclista teutonico che qualche decina di chilometro prima avevi affrontato in una sorta di singolar tenzone a favore di una televisione giapponese al seguito della gara e che ti fa sorridere dentro perché avevi creduto di averlo perso mentre ora lo puoi rimettere nel mirino e superare ormai in vista dell’arrivo; pensato e fatto.

La Benotto è ormai di un colore inevitabilmente “marrone terra di Siena” e l’ultimo tratto verso l’abitato di Gaiole lo si affronta dall’alto in basso in un toboga di curve velocissime fino a scorgere il campanile della chiesa paesana. Un grande senso di serenità ti assale che quasi ti fa sentire in colpa

perché sai che sei lì solo per divertirti ma tant'è, in fondo non sei l'unico ed in più di un'occasione il tempo perso solo a pedalare come una sorta di Forrest Gump ciclistico l'hai sfruttato anche per qualche pensiero indirizzato a luoghi al di sopra dell'atmosfera ed allora va bene così...più tempo passa e più capisci che ormai questo mondo ti ha stregato e non ci puoi più fare niente, sei già lì a pensare alla prossima edizione che non hai ancora attraversato il traguardo di questa....

Sei felice, la testa ha tenuto, le gambe ti hanno assecondato, la bici ancora una volta ha girato meglio di un orologio svizzero (ma di quelli buoni, quelli a cipolla del nonno che ti accompagnano per tutta la vita e poi vengono ereditati e continuano a fare il loro splendido lavoro per un'altra vita senza perdere un minuto e così via) e che anche quei bistrattati copertoncini da 10 euro o poco più hanno fatto ancora il loro sporco ma egregio lavoro.

Vedi la scritta rossa sul drappo bianco, hai trotterellato esattamente per 206,700 km tra le meravigliose colline toscane quasi senza sosta, per un giorno intero, per 11 ore meno qualcosa, per un tempo che nella routine quotidiana scorre via tra mille impegni ma a volte in maniera del tutto monotona mentre in questa occasione lo stesso tempo è stato interminabile ma anche rapidissimo, ogni minuto è stato scandito dall'infinito gesto del mulinare dei pedali, dallo scorrere di quella piccola striscia di gomma che ci lega indissolubilmente al suolo e si fa garante del nostro vissuto. In fondo la vita è come andare in bicicletta, per stare in equilibrio ti devi sempre muovere.